

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50, 8° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Arrivi economici cont. 5 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

ABONAMENTI  
Anno . . . . . L. 3,00  
6 mesi . . . . . 1,50  
Estero e sostentori H doppio  
In numero . . . . . Cent. 5  
Arretrato . . . . . 10

pubblica ogni settimana  
COSTO CORRRENTE POSTALE

# Propaganda

giornale sindacalista

## LA RIPRESA PARLAMENTARE

Il Parlamento ha ripreso l'esercizio delle sue funzioni. Vuole il Codice che, in tale stato, esso sia più sacro del consueto; e perciò maggiormente sacro che si permette di tangerlo. Armiamoci dunque di molta imprudenza. Come fare senza simile virtù?

L'aria è grave di perigli. Tutto il mondo è convertito: una febbre di ordine e di disciplina e un amore di pace e di rassegnazione sono ormai arbitri della coscienza collettiva e questa rendono sempre più irreprensibile, e sempre più matura pel... regno dei cieli. Nella Spagna, il caro paese dell'analfabetismo e della miseria, è fucilato, perché si era permesso di pensare come gli piaceva, il professore Francesco Ferrer, contro il cui cadavere è insorto coraggiosamente Riccardo Carafa di Andria, alquanto diverso dal suo avo Ettore Carafa che se l'è saputo pigliare coi vivi, i quali perciò lo mandarono al patibolo, dov'egli si recò da erce, alla pari del martire di Spagna, calcunato dal duca. In Francia il signor Briand, il rivoluzionario di avventieri appena, va a dirigere il governo che è comitato di reazione e a tutte le idealità, in nome delle quali gli fu possibile di ghermire il potere, dichiara guerra a oltanza. E in Italia... Vogliamo noi parlare dell'Italia? Ma parliamone dunque.

Ma parliamone dunque. E' però vero che muore Giolitti in una Camera che è piena di lui, che in lui vive, di cui egli è insieme prodotto e produttore? Anche se lasciasse il potere, non sarebbe egli più che mai l'arbitro della situazione come già nel tempo del ministero Fortis? Poiché -bisogna pur rendere giustizia a chi lo merita anche se altrimenti spregevole- i così detti uomini politici, che vanno a congedarsi per alcuni mesi dell'anno nell'edificio di Montecitorio, non sono già, nella loro enorme maggioranza, migliori di Giolitti, che, mentre alcuni sono anche di lui peggiori, moltissimi non ne hanno l'ingegno astuto, la gagliardia glaciale, la tenacia. Vada dunque o rimanga il Giolitti, le cose non mutano, né sono rimosse le infezioni, né le correnti di aria e di luce rinnovano il paese consueto: il successore di Giolitti, sarà un altro... più Giolitti del predecessore, ugualmente nemico del popolo, poiché la Camera, non essendo eletta dal paese -di cui solo un'esigua minoranza è nelle liste elettorali- non solo non lo rappresenta, ma ne tradisce gli interessi. Vada o rimanga Giolitti, le cose non mutano, come non muterebbero in una *maison dorée* per la sostituzione di una ad altra *matresse*. Il proletariato - quello evoluto che non è disposto a lasciarsi bendare dalle pratiche del riformismo - non può che rimanersene alla finestra a guardare tutta questa gente che disputa. E' anche il caso di ridere un poco di certe goffe respicenze e di alcune improvvise cupidigie che vanno tutte a fondersi nel crogiuolo dell'imminente nuova combinazione ministeriale.

Voi ricordate? Il contratto delle convenzioni conoid in malo modo, durante le sedute del luglio scorso, il già avariato gabinetto; e le vacanze furono prese mentre un maledetto odor di zolfo appesava l'aria politica italiana, già abbastanza saturata di altri veleni. Tutto fu rinviato a novembre nella speranza che le cose si sarebbero fatte migliori. Ma le cose divennero peggiori e il Ministero aveva già preso i sacramenti negli articoli di parecchi giornali di grossa di media e di minima importanza. Anzi questa ribellione del giornalismo fu un po' acciuffata dal Ministero dell'Interno che pare abbia sospeso a parecchie gazzette - fra cui più d'una di Napoli e fra quelle cui meno si pensa - lo sbruffo mensile: e sono guai allorché gli effetti del digiuno diventano articoli di fondo o di commento alla seduta.

Adunque tutto pareva disposto per i funerali di questo Eceellenze e per il battesimo di altre Eceellenze. Erano già cominciati i viaggi Napoli-Roma e viceversa, e Alta Italia-Roma e ritorno; e già le interviste si paoneggiavano nelle prime pagine dei giornali per porre le candidature e le autocandidature; e i fonogrammi e i telegrammi diventavano più del solito pesantissimi, e perfino le liste dei nuovi ministri erano offerte, come ghiotta primizia, ai lettori, allorché apertasi la Camera, Giolitti esibì allo stupore della sua gente parlamentare il disegno di legge per ridurre della metà la tassa di fabbricazione dello zucchero e per diminuirlo gradualmente l'imposta doganale di entrata dello zucchero estero; e, per paralizzarlo la perdita di 40 milioni, che lo stato farà per questo provvedimento, Giolitti si propone di rendere più sensibile e progressivo il carico sulle fortune maggiori e di aumentare la tassa di circolazione sui titoli al portatore che sono quelli che sfuggono maggiormente alla tassa di successione.

Ora chi segua da qualche tempo la vita politica del paese e sappia che cosa sia il Parlamento attuale e quanta depravazione lo pervada, può bene intendere il valore dell'avvenimento che ha tutti i caratteri della solita turpe commedia italiana. E' però divertente questo spettacolo di un presidente del Consiglio che, anche per breve ora, ferma l'avanzare delle molteplici opposizioni con una proposta destinata a lasciare il tempo che trova, un tempo pessimo. La proposta di sgravio dello zucchero - per il modo onde è fatta - darà

vantaggio ai soli produttori e non ai consumatori di esso. E quanto alla riforma tributaria questa è una vecchia bandiera, un ventennio fa issata per la prima volta dall'amico di Tanlongo, dal suo stallio, in faccia ai radicali del tempo: dopo venti anni, d'un tratto, avendo pochi mesi fa dichiarato l'inopportunità dell'attuazione di detto progetto, egli lo toglie dal suo vecchio fodoro e lo agita di nuovo solennemente nell'aria parlamentare, satura di elettricità contro di lui.

L'uomo non è mutato. E la sua è coerenza criminale. Egli è, di fatti, il recidivo specifico dell'inganno e della falsità. Sempre lo stesso. Lo sgravio sullo zucchero, come altri sgravii del genere da lui già dati, sarà, come già dicemmo, una vera bazzia per i produttori, men che nulla per i poveri consumatori. E quanto alla riforma tributaria, per la quale la tassa dovrebbe crescere in proporzione diretta della ricchezza, essa in massima non può certo essere in vista a chi, come noi, proponga l'abolizione del monopolio della proprietà privata. Noi però non possiamo consentire che la ricchezza espropriata si riduca fra le mani ingorde dello Stato per diventare fomite di nuove fortificazioni militari, di corazzate, di cannoni e di fucili, e per alimentare i fondi segreti destinati a pagare i sostenitori di simili mezzi di distruzione.

Una riforma tributaria che, espropriando anche parzialmente i ricchi, non s'è adoperata all'incremento dei lavori pubblici e del commercio e alla diffusione della coltura nella distruzione dell'analfabetismo, e nella celebre trasformazione dell'iniqua edilizia carceraria attuale, e infine nella completa rinnovazione - secondo i canoni di civiltà - di tutta la vita del paese, una simile riforma tributaria è indegna di essere perfino presa in considerazione.

Ma questa è polemica vana, che l'onorevole Giolitti volle compiere avanti ieri un'altra delle sue mistificazioni. E ciò, bisogna pur convenire, egli potea anche avere il diritto di fare fra tanti mistificatori. Oramai si sono così confuse le lingue in questo benedetto palazzo di Montecitorio, che tu stesso non sai, allorché cerchi di trarre le tue convinzioni dagli atti parlamentari, che uomini siano mai questi deputati e che programmi abbiano. Dall'uno all'altro settore, dall'uno ufficio all'altro, per le sale dell'enorme palazzo tutti sono democratici e sono tutti conservatori, poiché ciascuno ha in corpo un po' di reazione e sulle labbra hanno tutti moltissima libertà. Non mancano nomi di probità; ma possiamo anche giurare che non sono troppi. La maggioranza è inqualificabile: un amalgama di transazioni, di viltà e di inganni. La tristezza morale che non ha confini diffonde attorno un senso di sconforto e di tedio che rende difficile la ribellione al male e quasi dispone lo spirito a una sorta di narcosi morale che è poi l'atmosfera, l'aria in cui è costretto a vivere la sua vita.

In occasione delle Convenzioni marittime i non molti galantuomini della Camera avevano levato la loro protesta, e alcuni, come Cicotti e Colaianni, avevano perfino eccitata la moralità dell'affare.

Tanto bastò perché non solo gli onesti ma anche parecchi... *vicerversa* si ribellassero. E la Camera a luglio prese le vacanze proponendo di riesaminare il contratto a novembre dopo le novelle pratiche governative. Tutti sanno che cosa sia avvenuto in questi mesi di ozio parlamentare: la situazione è peggiorata e il progetto delle convenzioni è divenuto più turpe e bestiale di quel che già non fosse.

Non sarebbe stata dunque solo ingloriosa l'imminente caduta del ministero, ma anche ne sarebbe stata immorale la causa. Ettore Cicotti, che è poi la sola voce coraggiosa ed efficace che esprima alla Camera la protesta del Paese contro l'ignavia e la disonestà del Governo, Ettore Cicotti bene seppe significare, in una recente sua intervista, la situazione.

Essa non muta per il gesto, che a me pare anche un po' infantile, del Presidente del Consiglio. Costui volle distrarre la pubblica opinione dall'argomento che ormai brucia le carni ministeriali fino alla più ermetica combustione. Il tentativo non gli è riuscito per due ragioni: l'una è nel profondo convincimento che Giolitti intese di trarre in trappola i deputati e che non è con simile Camera che si potranno mai attuare certe riforme, e l'altra ragione è nel fatto che troppi appetiti si sono destinati alla Camera sopra tutto nella radicaleria e nel socialismo della Maestà sua - oramai disceso fino alle più inverosimili transazioni turistiche e fino alle nauseanti degenerazioni ferriane - perché sia possibile non dare immediatamente il modo di flettersi a tante schiene impazienti di farsi abiette nella riverenza al re.

dovrà balzare, per le virtù irresistibili dell'azione diretta e concordata, non delegata a chicchessia, la sua redenzione.

Roberto Marvasi

### Il corso di A. Labriola all'Università

Domani, lunedì, alle ore 12, nell'aula H a pianterreno il nostro compagno prof. Arturo Labriola comincerà il suo corso paragonato d'Economia politica con una prolusione sul tema: *Darwinismo e marxismo rispetto alla storia delle forme economiche*. Le lezioni avranno luogo tutti i giorni dispari dalle 12 alle 13, nella stessa aula.

*Crepuscolo grottesco. E' un'annunzia che gli iscritti al Partito scemoano, ma l'altro invia gentileschi cartelli di sfida. L'ex farfante in capo della banda, addomesticato coi pesos argentini, si offre a tutti gli angoli di strada per un portafoglio. Nel fondo il coro minore della deputataglia: ex mozzorecchi diventati milionari trafficando in terre, grazie al meadaglio, senza un soldo in tasca, da perfetti avventurieri; mercanti di grazie per clienti solvibili; speculatori di alcool, che fanno valere l'ufficio per migliorare il mestiere: una ignobile banda, che chiama socialismo ciò che nel mezzogiorno si chiama casualismo e camorra.*

*Radunate direttoriali e deliberazioni solenni, invocazioni d'auguri al sole dell'avvenire, proteste di scissorantissimo amore per gli umili; ma non sentono più nemmeno l'enorme ridicolo del loro giuoco smascherato. Col cuore più piccolo di un birro, fingono sdegnarsi per gli eccidi proletari e spediscono comitati inquirenti. Compagnoni, per le poche lire delle indennità di trasferta potreste risparmiarvi per gli infami di questa nuova commedia! Chi guardandovi in faccia, rimastando nella vostra vita provinciale, seguendovi nella vita privata, vorrà illudersi che non siate simili in tutto alla camarilla che svaligia il paese e facilita i predati? Foste voi al governo, come ci sarete un giorno, perché non siete meno vili e facinososi dei reggitori attuali, operereste medesimamente. Compagnoni, se in un paese come l'Italia nessuno è tenuto al pudore, per gli atti e i sottintesi delle inchieste.*

*A che questo stupido arruffo? Il Partito è una grossa e rugginosa macchina di clientele municipali e provinciali. Per socialismo intende esso un sonoro e vuoto nome che giustifichi la scalata agli uffici locali e la distribuzione imparziale delle prede fra gli addetti all'impresa. Perché sia resa più agevole la scalata, le vostre bande non hanno tanti scrupoli. Guardate lassù, nelle piane di Mantova, fra le fosse fradice e le acque stagnanti, oee simbolicamente Enrico Ferri ha depositata la sua fortuna elettorale. Sapete di quei fieri e forti e retorici rivoluzionari, che un dì nei Congressi votavano le cose più ardite del loro capelluto rappresentante? Hanno voltata anche essi la cascaca, e stanno più muti delle rane nelle fosse delle vie del loro paese nebbie e pantani - come l'anima di Enrico Ferri - quando batte la pioggia. Rivoluzionari del bilanci comunali, ci sono molti posti liberi di scocini ai ministri; passate la voce nelle file. Dite a Sgarbi e a Dugoni che stanno per conquistarsi finalmente una posizione! E votate plausi a Ferri, che sarebbe così disposto a sacrificarsi in un ministero per il « bene del proletariato ». Maschere!*

*Crepuscolo di carnevale. Il vecchio, il macero, il fradicio, il purulento dell'anima italiana, di questa buona creatura della sacrestia e del vino, ha consumato la tenue velatura ideale accattata fra gli opuscoletti e i calci de' birri. Si ritrovano tutti falsi, istrioni e corrotti, come sono sempre stati i partiti costituzionali italiani. Ed oggi fra loro è una corsa pazza a chi arriva prima. E si tirano fra loro calci e sgracchi, con una virulenza che tradisce il dispetto per colui che fosse il più fortunato. Il « fero » Leonida si sente tradito dall'« eloquente » Enrico e senza un decoro al mondo gli fa la guerriglia dei trafiletti. Ma l'altro è imperterrito. Le sue bronze guance hanno la compattezza, che egli avrebbe desiderato alle corazze delle Terzi. Le querele del Musati e di Leonida non lo interessano. Egli ha l'ipnosi del potere. Crede l'ora vicina. Al diavolo tutti!*

*Così finisce il socialismo dell'ex Partito Socialista Italiano.*

## LA PROPAGANDA

settimanale sindacalista  
ABBONAMENTI  
Un anno L. 3,00 - Un semestre L. 1,50  
Sostenitore ed Estero L. 6,00.  
Da oggi al 31 dicembre 1910, eccezionalmente L. 3  
A tutti gli abbonati annuali, premio gratuito, il magnifico quadro:  
"La domenica rossa",  
La prima strage comandata dallo Zar

## Lo sciopero dei tramvieri

L'esperimento

L'han fatto gli stessi tramvieri.

Ci è stato in mezzo ad essi, in questi due anni, un certo movimento che voleva essere di prudenza, di accorgimento, di legalità, che, confessiamo, riuscì in certo modo a paralizzare l'azione di quelli che avevano impulsu migliori di vita e visioni più precise di organizzazione e di lotta proletaria. Vi fu, in mezzo a loro, chi credette condurre la classe alla vittoria, carezzando e sollecitando le autorità, offrendo devozione e ossequio a prefetti, a questori, a consiglieri comunali, e potette, in sua ingenuità, benedire e sperare nelle vie traverse di una meschina politiconcia di mezzucci l-gali, anzi che nelle vie diritte e sicure dell'azione schiettamente e direttamente operaia. Vi fu in mezzo alla classe dei tramvieri un tale esperimento che, tanto più risulta nella sua balorda inutilità, quanto più ebbe agio di svolgersi per due anni e pervenire al risultato che tutti oggi constatano.

Constatarono quelli stessi che ne furono i tenaci fautori: tanto tenaci, che poco manco non comprometterebbero per sempre le sorti della classe. Costoro oggi han dovuto rinnegare tutto quel passato di transazioni, di aspettazioni, di confidenze nell'opera dell'autorità, per ritornare a quel principio unicamente vero e unicamente fecondo che assicura ai lavoratori un loro avvenire solo se propiziato per loro volontà e per loro azione, per la propria sincera energia.

Oggi, la classe dei tramvieri da un esperimento passa all'altro. Vedrà da sé dove è la vita, il progresso dei lavoratori, dove soltanto può essere la vittoria.

Un insegnamento questo efficace e opportuno per loro, come per tutta la classe organizzata.

### LE RESPONSABILITÀ

L'insipienza e la malafede degli amministratori di Napoli hanno contribuito, insieme con la cocuttagine del signor Vilers, a rendere imprevedibile questo sciopero. Dopo aver promesso ai tramvieri che con le nuove convenzioni gli interessi del personale sarebbero stati garantiti: dopo avere chiesto ai rappresentanti i tramvieri un memoriale sulle cui basi le trattative dovevano avere la più ampia e precisa discussione: dopo avere lusingato in tutti i modi questa categoria di lavoratori, sino a staccarli dalla Borsa del Lavoro, i signori di Palazzo S. Giacomo hanno gettato la maschera venendo meno a tutti gli impegni presi. Degli interessi del personale non hanno voluto saperne; del memoriale presentato dai rappresentanti la classe, e richiesto dalle autorità municipali, non ne hanno voluto discutere; solo agli interessi della società belga e non a quelli del comune e del personale tramviario, hanno provveduto.

Se a Napoli la stampa quotidiana non fosse quasi tutta asservita a chi meglio la paga, i rimproveri che oggi si rivolgono agli scioperanti andrebbero tutti, diretti, agli amministratori. Complici di Vilers, o giocati da Vilers? Non si esce fuori da questo dilemma. E l'interrogativo si delinea nella coscienza di quanti non hanno dimenticato il processo del 1902 dal quale Vilers uscì malconco e gli amministratori d'allora assolutamente schiacciati.

Quali interessi si nascondono sotto l'infida condotta degli assessori che da diciotto mesi hanno trattato questa famosa convenzione tramviaria? Quali ragioni li hanno indotti a piegare il capo, senza l'ombra di una protesta ai rabuffi, alle invettive di Vilers?

Vilers li ha trattati da servi ed essi hanno tacito; Vilers si è imposto come ha voluto, prepotentemente, violentemente ed essi non hanno sentito la dignità di osservargli che si trovava nei loro uffici e che gli insolenti si mettono alla porta.

Che cosa dobbiamo pensare della loro condotta?

### Il barbaro

I grandi giornali della borghesia hanno messo da banda i loro teneri sentimenti patriottici per concedere tutto il loro appoggio ai due emetici affaristi stranieri, l'ing. Grùs ed il cav. Vilers, che a Milano ed a Napoli opponendosi alle giuste richieste della classe lavoratrice trattano il nostro paese come una terra di conquista ove si può facilmente arricchire sfruttando il lavoro degli operai.

L'uomo nefasto, che oggi tiene in agitazione tutta una classe di lavoratori, non contento di sfruttare bassamente gli operai ha cercato ancora di profittare della corruzione di alcuni uomini pubblici per rovinare gli interessi di tutta la città e favorire quelli della società straniera da lui rappresentata.

E se oggi il cav. Vilers ritornato direttore della Società Tramviaria, ancora imperversa sulla nostra città ciò avviene per la tolleranza dei cittadini napoletani che non hanno cacciato fuori d'Italia il nefasto Console del Balgo assolto per non *provata verità*, vale a dire condannato moralmente.

Cacciarli questi barbari che vengono qui, come in terra di conquista, a fondare le loro industrie per affamare i nostri lavoratori e spremere dalle tasche dei cittadini italiani l'oro che esula in terre straniere: cacciarli questi loschi trafficanti che, come se non bastasse quella indigena, importano la loro immoralità bancaria, la loro turpitudine affaristica, oh, questo sì che sarebbe una *chavvinisme* degno di esame e degno di plauso. Ma qui i barbari, e tali barbari, hanno tutti gli onori e gli ossequi dei padroni.

### Un po' di storia

Fin dall'epoca dello sciopero tramviario del settembre 1907 l'amministrazione comunale di Napoli coadiuvata dall'Associazione Commerciali e Industriali, fingendo d'interessarsi del personale tramviario, promise che avrebbe appoggiato le ragioni dei tramvieri compilando un organico per il quale essa richiese uno schema al comitato direttivo della classe.

Pu' tardi il comm. Geremicca ed in seguito l'assessore Chiocearelli dichiararono in modo formale, prima che si rinnovassero i contratti fra società e Municipio che non avrebbero concluso le convenzioni se non si fosse definitivamente assodata la questione di l personale.

E dello stesso avviso si era mostrata la maggioranza del consiglio presso la quale i tramvieri si recarono spesso a protestare per la *gaggine* con che si protraevano le pratiche inerenti alla loro controversia.

Si g'usse così alla fine dello scorso mese di settembre, e proprio quando il personale cominciò a comprendere le manovre poco pulite dell'amministrazione comunale, tutt'altro che disposta a discutere sul l'organico del personale, il comm. Chiocearelli dichiarò alla Commissione dei tramvieri, non essere il Consiglio disposto a discutere l'organico presentato dal personale bensì quello proposto dalla direzione per mezzo del cav. Vilers. I tanti furono le proteste del personale che i rappresentanti dell'amministrazione asservita alla società belga non vollero più discutere il memoriale precedentemente richiesto.

E si venne così alla notte del 13 corrente nella quale si proclamò lo sciopero. Questo a tutt'oggi continua compatto e solidale. La direzione dei trams che aveva pomposamente annunziato giorno per giorno il servizio ridotto si trova, malgrado le lusinghe, nell'impossibilità di avere dei crumiri. I tramvieri sentono tutta l'importanza della loro agitazione e speriamo non vorranno cessarla se non quando saranno sicuri che la convenzione concordata tra Vilers e la Giunta municipale rimarrà inattuata.

### LA FIGURACCIA

La direzione sempre pronta a cacciare fuori il servizio ridotto non adoperò certo delle armi oneste per riavere il personale il quale giustamente esasperato e indignato ha rotto definitivamente le trattative sotto la tracotanza di Vilers. I tramvieri nauseati dei modi sporchi ineducati e prepotenti di questo indiziato della pubblica opinione non potevano più oltre subire i pugni sul tavolo e i rabuffi di Vilers.

Sa quella mummia di Chiocearelli e l'ambizione di Giulietto Rodinò hanno fatto tacere i sentimenti di dignità che in quel momento avrebbero dovuto sentire i rappresentanti di Napoli, solamente perché debbono accomodare le falle finanziarie della sconquassata baracca comunale, certamente gli altissimi interessi di una classe lavoratrice che è la prima ed immediata produttrice del danaro che emigra nel regno di Leopoldo del Belgio, non dovevano essere sacrificati agli interessi del capitale straniero ed alle porcherie od inattitudini dell'amministrazione comunale composte di camaleonti e di bertocce.

Quella zucca di del Carretto che per essere nominato senatore è alla mercé di Giolitti, deplorendo il sistema di Casale anche lui ha finito per leccar Vilers ed è restato stordito alla minaccia di questo oratore di pubblici uffiziati quando fece alta sentire la sua parola: *Pu' che sistemare il mio personale romperò le convenzioni*. La rottura fece perdere i sensi a del Carretto, la danza delle memorie errava dinanzi ai suoi sguardi: de Nora, lo stornamento dei fondi della beneficenza Calabro-Sicula si accumulavano sul cervello, e come colmo poi anche la rottura delle convenzioni! Questo era troppo! Quindi i pugni e gli spruzzi di Vilers si dovevano subire comunque. E li subirono!

### IL DISINGANNO

I tramvieri di Napoli che fino a qualche anno fa avevano rappresentato nella Borsa, del Lavoro una delle forze più vive, si erano in questi ultimi tempi allontanati dalla nostra organizzazione. I signori di Palazzo S. Giacomo avevano dato loro ad intendere che questa defezione avrebbe procurato alla classe vantaggi inesperti. Ed essi abboccarono all'amo e si mantennero in uno sconfortante e doloroso isolamento. Oggi che conosciuto l'inganno nel quale erano ingenuamente, troppo ingenuamente, caduti, non ritornati compatiti alla Borsa del lavoro sappiano nell'avvenire mantenere saldo il contatto con le altre classi operaie. E' questo l'insegnamento ch'essi debbono trarre dal passato. Il disinganno d'oggi li renda sicuri ed avveduti nel loro cammino avvenire.